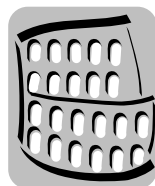


Italiani ♦ Paolo Nelli

La classe operaia torna in paradiso. Con un romanzo



La fabbrica di paraurti di Paolo Nelli
Derive/Approdi
pagine 131
lire 16.000

ANDREA CARRARO

Per quanto ne sappia, erano decenni che non si parlava di operai in un romanzo, e che la fabbrica tornasse a occupare il centro nevralgico di una narrazione. Di più: clamorosamente latitante nella nostra recente narrativa è stato proprio il mondo del lavoro; gli innumerevoli «mestieri» nuovi del terziario avanzato, dell'era post-industriale che stiamo vivendo. Perlopiù i nostri romanzi degli ultimi dieci, vent'anni hanno rappresentato ceti intellettuali (insegnanti, bibliotecari, giornalisti, addirittura scrittori) in

una sorta di trasloco autobiografico rispetto all'esperienza dello scrivente. Certo, qualche eccezione c'è stata, dai romanzi di Volponi e Parise e dagli «esperimenti» di Balestrini a oggi: il bel racconto «L'apprendista» di Giulio Mozzi, i libri di Pennacchi, «Il dipendente» di Sebastiano Nata e forse altro ancora. Ma sono, per l'appunto, eccezioni.

E senz'altro un'eccezione anche questo esordio narrativo di Paolo Nelli, un giovane scrittore (appena trentenne) di cui le scarse note biografiche presenti nel volumetto non ci dicono nulla oltre la data di nascita. Peccato, perché qualche espe-

rienza di lavoro questo giovane autore deve pure averla fatta: almeno a giudicare dalla ricchezza e dalla precisione dei tanti dettagli tecnici sul lavoro in fabbrica (ma non solo in fabbrica) presenti nel romanzo. Interessante sarebbe stato anche conoscere il luogo di nascita e di residenza dell'autore, per via della felicissima mimesi linguistico-dialettale che caratterizza i due monologhi del libro. Si tratta, per l'appunto, di un romanzo a due voci, spartito da altrettante sezioni, sottotitolate «2XX2X11111121 o del boom economico» e «Post-industriale».

I due protagonisti narranti

sono accomunati dall'esperienza di lavoro nella stessa fabbrica di paraurti. Il primo è un pensionato, entrato in fabbrica in pieno boom economico e rimasto fino alla pensione; il secondo un giovane trentenne con un curriculum lavorativo piuttosto vario ed eterogeneo: rappresentante di prodotti per la casa e per la pulizia personale, operaio specializzato in varie fabbrichette (una di solventi e coloranti plastici, una di stampi etc.), e in alcune botteghe artigiane. Le due «voci» sono nettamente distinte per timbro e accenti: quella del giovane è uno slang piuttosto aspro e crudo, di matrice lombardo-popolare, fit-

to di espressioni gergali dei nostri tempi; quella del pensionato ha una cadenza dialettale più «neutra» (si tratta infatti di un meridionale «emigrato» da giovanissimo, prima in Belgio, dove lavorava in miniera e come muratore, e poi in Alta Italia). In tutte e due le voci risuona tuttavia la stessa nota «creaturale». Entrambi i protagonisti sono impegnati di «pietas». Non esistono dei veri «cattivi» in questo libro. Tutti sono «salvati» dall'autore, che fa emergere in essi una purezza di sentimenti data per lo più dalle loro origini popolari. C'è dunque una vena «populistica» che marca i caratteri dominanti dei

personaggi. Ma c'è anche un sentimento universale - decisamente poetico - di purezza, e quasi di «santità», dell'agire umano.

Ed è proprio in questa nota «creaturale» che risiede il maggiore fascino di questo smilzo, ma assai intenso, libriccino. Vengono in mente certi personaggi e certi intasati mosaici narrativi di Volponi, sebbene diversissimo sia l'approccio linguistico dei due autori. E qui veniamo al secondo motivo di interesse di quest'opera: la sua notevole pregnanza linguistico-mimetica con la predominante tonalità «espressiva» delle voci narranti.



A memoria



(Alberto Moravia)

Il do di petto del critico perfetto è tacere Moravia di ogni ignavia

Branciforte



Storia



Storia dell'epurazione in Italia
di Romano Canosa
Baldini & Castoldi
pagine 465
lire 38.000

I guasti del fascismo

■ Come può l'Italia sanare i guasti inferti alla vita pubblica dalla ventennale dittatura fascista? La risposta secondo Canosa è nell'epurazione. Intervenire sugli uomini e vagliare le responsabilità di ognuno. Un libro estremamente documentato, costruito in buona parte su fonti rimaste per molto tempo inedite e su carteggi poco conosciuti. L'autore compie la sua ricerca su uno dei territori dimenticati della nostra storia nazionale: l'epurazione della classe dirigente espressa dal regime o collusa col fascismo in politica, nelle istituzioni e nelle attività economiche.

Fisica



Fisica ingenua
di Paolo Bozzi
Garzanti
pagine 364
lire 25.000

Fisica in pillole

■ La fisica imparata a scuola fornisce una percezione della realtà basata su regole precise. Può capitare però che il sistema visivo, in qualche punto che va dall'occhio al cervello, crei dati empirici illusori. In questo saggio in cui l'ironia si unisce alla divulgazione e la narrazione autobiografica entra fra le attrezzature di laboratorio, Paolo Bozzi analizza il rapporto tra le teorie scientifiche e la nostra percezione dell'esistenza. Senso comune, illusioni ottiche e lunghe sperimentazioni sono la base per uno scenario narrativo in cui la verità trova risonanza nel quotidiano.

Costume



Di bacio in bacio
di Adrienne Blue
Feltrinelli
pagine 204
lire 14.000

L'eroticismo di un bacio

■ Cos'è il bacio? Da cosa nasce il brivido che sa dare? Qual è la spiegazione scientifica, fisiologica e psicologica di questo atto? E che significato ha assunto nell'arte, nella cultura e nella società? Spaziando dall'antropologia alla biologia, dai classici della letteratura alla psicoanalisi, domandando a specialisti delle diverse discipline, Adrienne Blue compie un viaggio nell'impero dell'eroticismo. Indaga il legame tra bacio profondo e la poppata del neonato, o il morso del vampiro, e il rapporto che esiste tra il bacio e il sesso, come pure tra il bacio e il tradimento.

Fotografia

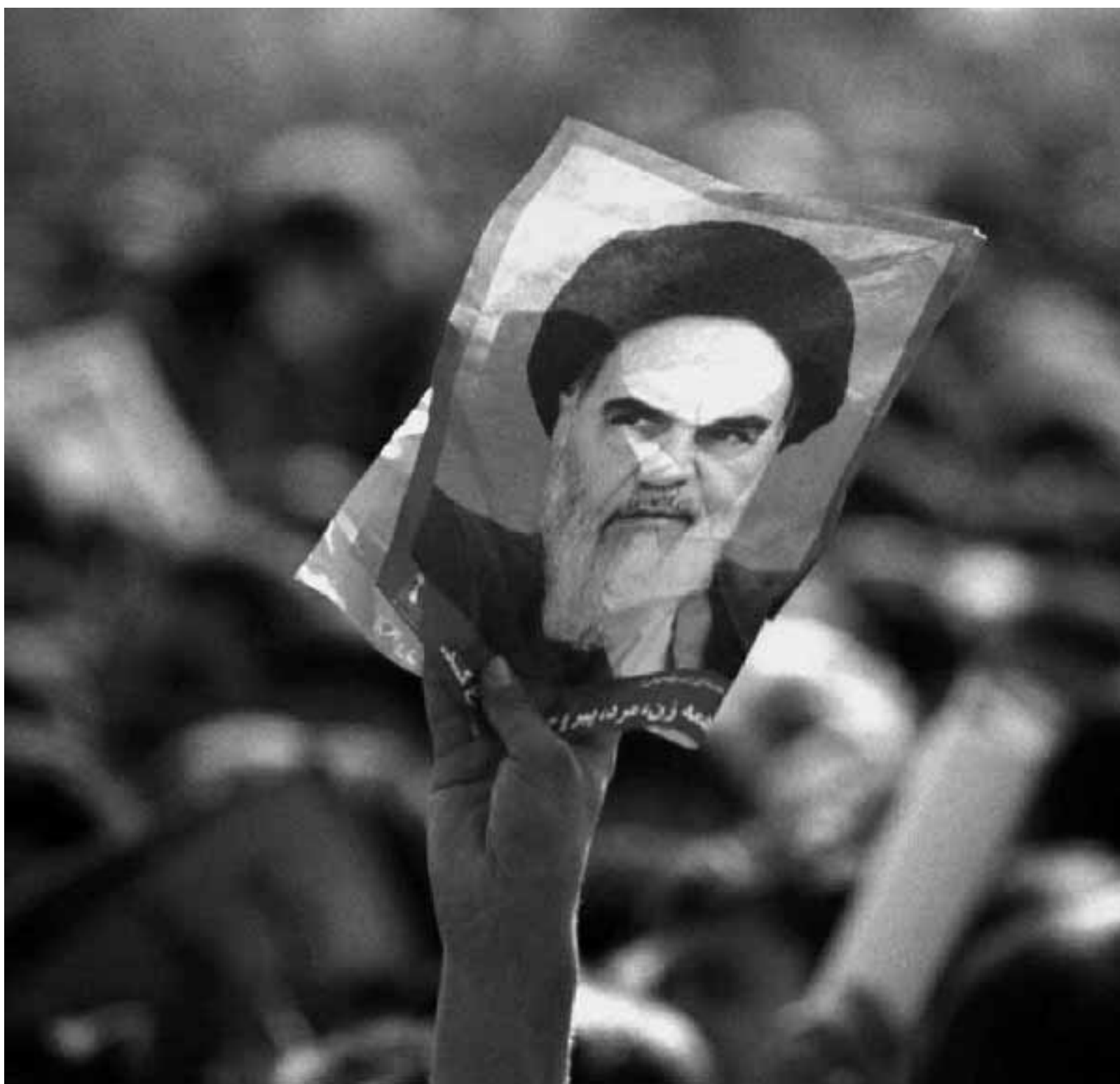


Tre studi siciliani
di Enzo Sellerio
Leonardo arte
pagine 213
lire 50.000

Tre studi siciliani

■ Enzo Sellerio occupa un punto cardine della complessa trama che nella Sicilia del dopoguerra lega politica, letteratura, fotografia, cinema e pittura. Nato nel 1924, dopo una breve militanza politica e un'esperiencia come giornalista, nell'autunno del '52 decide di darsi alla fotografia. Una delle sue opere più importanti è «Palermo», un delizioso affresco sulla città pubblicato sulla rivista «du». Con quest'opera, Sellerio entra nel Gotha della fotografia: le sue immagini vengono conosciute in tutto il mondo. Nel '69 con l'avvento sempre maggiore della televisione decide di lasciare la fotografia e dedicarsi all'editoria.

Shakespeare della settimana



Teheran: a vent'anni dalla rivoluzione islamica, un manifestante inneggia all'ayatollah Khomeini. Lo stesso che dieci anni fa condannò a morte Salman Rushdie

Il primo sospiro del Moro

NUTRICE: Voglio dire che ha partorito.
AARON: Bene, che Dio la faccia riposare. Che cosa ha fatto?
NUTRICE: Un diavolo.
AARON: È la madre del diavolo, allora frutto gioioso!
NUTRICE: Frutto senza gioia, nero, orrendo e doloroso: ecco il bambino, disgustoso come un rospo tra i bianchi figli del nostro paese; l'imperatrice lo manda a te, tuo stampo, tuo sigillo, e ti ordina di battezzarlo con la punta della tuaspada.
AARON: Per le piaghe di Cristo, puttana, il nero è un colore così vile? Dolce bocciolo, sei un fiore di bellezza!
DEMETRIO: Canaglia, che hai fatto?
AARON: Quello che tu non puoi disfare
(...)
CHIRONE: Non deve vivere.
AARON: Non deve morire.
NUTRICE: Deve, Aaron; così vuole sua madre.
AARON: Deve, nutrice? Nessun uomo, allora, tranne me, uccida la mia carne e sangue. (...) Fermi, maledetti assassini, volete ammazzare vostro fratello? Per le fiaccole ardenti del cielo che splendeva luminoso quando questo bambino fu concepito, chi tocca questo mio primogenito ed erede muore sulla punta acuminata della mia scimitarra (...) Ma ascoltare, ragazzini tutti rossi dal cuore vuoto, mura imbiancate, insegne di taverna mal dipinte: il nero carbone è migliore di qualsiasi tinta perché rifiuta di sopportarne un'altra.

William Shakespeare
Titus Andronicus
Atto quarto, seconda scena
traduzione
di Agostino Lombardo

Intersezioni ♦ Flahault e Jonas

La letteratura moderna in cerca del suo diavolo



FRANCO RELLA

Si è mai trovato l'uomo di fronte a un'enigma più grande del male? Giobbe interrogò Dio per conoscerne il senso, e Dio tacé. Solo alla fine parlò, ma le sue parole sembrano annientare la domanda. Eppure, secondo Flahault («La méchancheté», Descartes & Cie) la risposta è implicita nelle parole di Dio. Dio esprime la sua onnipotenza: è lui che ha creato tutto, compreso il terribile Leviatano e tutti i mostri del caos, e dunque, rovesciando l'inizio della «Genesi», dove la creazione si pone «sopra» il caos, questo è tutto il male che in esso è racchiuso sono opera di Dio. Hans Jonas ne «Il concetto di Dio dopo Auschwitz» (Il Melangolo) arriva, per questo, a negare l'onnipotenza di Dio per poterlo pensare onnicomprensivo e misericordioso.

La letteratura dell'Occidente è popolata di diavoli. Satana è di fat-

to l'icona del male: ciò che lo rende in qualche modo figurabile e mostruosamente dicibile. Pure il moderno ha i suoi diavoli, anche se questi hanno un aspetto assolutamente dimesso e apparentemente poco «diabolico». Ma l'aspetto dimesso di Satana nel moderno è un risvolto della sua incomprendibile terribilità: Satana ha un aspetto «qualunque» perché il male non è l'eccezione, ma è ciò che abita nel quotidiano. E banale e per ciò stesso invincibile. Nei «Fratelli Karamzov» di Dostoevskij il diavolo male in arnese, tossicchiante. Seducente e terribile suona nella voce di Kurtz in «Cuore di tenebra» di Conrad, ma ciò che dice non vale la pena ripeterlo perché, come dice Marlow, le sue sono le parole di ogni giorno. In «Sotto il sole di Satana» di Bernanos (ne «I romanzi», a cura di P. Messori, Mondadori) si presenta nella veste di un ciarliere mercante di cavalli. E proprio Bernanos avverte quanto sia sottile la linea che passa tra il

bene e il male anche all'interno della devozione più intensa. Infatti il confine tra il bene e il male è spesso impercettibile: questo significano i «poveri diavoli» della letteratura del moderno. Ma, una volta varcata questa linea, la vita o il bene dell'altro perdono ogni loro valore. Allora, come ha osservato Simone Weil, non solo si rimane neutrali di fronte all'orrore, ma è estremamente difficile non diventare attori. Decine di migliaia di uomini hanno partecipato attivamente all'annientamento di Auschwitz; milioni di uomini vi hanno partecipato come complici passivi. E Auschwitz sembra essere la vetta raggiunta con una quantità immisurabile di orrore che ha percorso tutta la storia dell'umanità trasformandola in un banco da macellaio.

La religione cristiana afferma che esiste solo un male immedicabile: la disperazione che non permette di vedere un futuro diverso dall'orrore in cui si è confitti. Ma

ugualmente l'indifferenza non concede futuro, non sospetta nemmeno un futuro. Verrebbe da pensare che l'unico antidoto al male sia il possibile che si apre talvolta nella poesia o nell'arte. La poesia non può essere indifferente: ha cura anche delle piccole cose, come la cipria o il topo bianco d'avorio di Montale; anche del brutto ha cura, come nella «Carogna» di Baudelaire, che attende anch'essa il segno che la riscatti e che la trasformi in una cosa nostra. Ma è legittima questa speranza o questa fede? Auschwitz non ha avuto luogo nella «terra di Goethe»? Sofsky nel suo «Saggio sulla violenza» (Einaudi) è perentorio: la cultura non è un confine di fronte al male, ma è anzi l'ingresso a un male più grande e più atroce. Bernanos parla di «compassione». Laicamente potremmo investire l'arte di un compito etico: quello di aprire con la sua specifica «compassione» un interstizio di speranza.

media

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio
nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscritt. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48,
Tel. 02/02780232.1, Fax 02/80232.225
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5^a, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

